

Racconti di mare
La Loggia dei sofisti velici

presenta



La bandiera di Zenone

di Giorgio Pasetto

La bandiera di Zenone - Per la serie “Racconti di mare” giovedì 5 maggio 2023 appuntamento alle 20.30 in Sala Grande.

Così recita la locandina esposta nei locali pubblici e nei punti strategici della città. Posti a sedere esauriti con largo anticipo e un fragoroso applauso accoglie l'anziano navigatore che puntuale fa la sua apparizione sul palco. Non c'è bisogno di presentazione. Si siede, si aggiusta gli occhiali, si schiarisce la voce e in sala il silenzio si fa assoluto.

Era una notte buia e tempestosa.... No, no, *rewind*. L'incipit è buono, ma non siamo su *Linus* e il narratore non è Snoopy (...*risate*...). E nemmeno l'Edward Bulwer-Lytton del *Paul Clifford*. (*) In realtà era un pomeriggio di inizio primavera, una bella giornata calda e soleggiata. La barca, Cave Canem, uno Jeanneau Voyage 12.50, dondolava all'ormeggio di Marina Gouvia, a Corfù, in attesa di completare l'equipaggio che l'avrebbe trasferita in Italia. Una traversata di cinquecento miglia fino alla punta occidentale della Sicilia che per tre istruttori rappresentava un momento di formazione e aggiornamento, per tre velisti alle prime armi un corso di vela d'altura. Poca gente in banchina, meno ancora le vele in movimento, insomma, ai nostri era negato il principale passatempo dei velisti in porto: osservare e criticare le manovre di ormeggio e godere degli altrui errori dispensando consigli non richiesti. Tutti negano, ma è sempre così, sapete? (...*risate e cenni di assenso*...)

Ma chi erano i “nostri”? Un terzetto di esperti. C'era Gip, l'armatore, collaudato marinaio – guai a chiamarlo velista – con decenni di vela e migliaia di miglia alle spalle, indicato da tutti con l'acronimo del giudice per le indagini preliminari, gran casinista e trascinatori, ma assolutamente irreprensibile nelle manovre in barca e nella gestione della navigazione, proprio come dovrebbe essere un giudice.

Poi c'era il Tromba, velista da divano, generoso e divertente. Era convinto che il nomignolo glielo avessero affibbiato per un suo presunto successo con le donne, in realtà era legato alla sua propensione a spararle grosse.

E infine Ovidio (Ovi), un Rambo per il quale “il fine giustifica i mezzi”. Silenzioso e meditabondo come tutti i montanari, attirato dall'ambiente marino per le singolari analogie con quello alpino: la natura, il silenzio, la libertà. Inizialmente lo chiamavano Machia, sì, con una “ci” sola, da Machiavelli, fino a che il più istruito dei suoi amici fece notare che la massima non trovava riscontro nel “Principe” ma che era piuttosto ascrivibile al poeta romano. (**)

I nostri tre, stravaccati in pozzetto e, come dicevamo, privati del principale passatempo, sopperivano alla carenza di stimoli scolando a raffica lattine di Mithos, quella che all'unanimità avevano eletto a miglior birra della Grecia. Improvvisamente la loro attenzione fu attratta da urla incomprensibili provenienti da un charter in arrivo. Un charter di lusso, cinquanta piedi, con skipper e hostess rigorosamente in divisa, al servizio – scoprirono successivamente – di una coppia di sposini in viaggio di nozze. Ad urlare non erano i professionisti, ma proprio i due sposini, che evidentemente a conclusione di una esperienza che voleva e doveva essere il giusto coronamento di un sogno d'amore, si stavano scaricando addosso, senza risparmio di accuse ed epiteti, le tensioni accumulate nel corso della settimana che doveva essere stata particolarmente stressante.

“Ecco un'altra coppia che scoppia – osservò il Tromba – se la barca non fa per voi, statevene a casa, ci guadagnate in salute e nel portafoglio”. Grande risata e giù altre tre Mithos. (...*mormorii in sala*...)

“Vi ho mai raccontato di quella volta a Zacinto? - intervenne Gip – Ero all'ancora a Porto Vromi, quel fiordo che si fa largo tra le alte rocce della costa occidentale, poco a sud della baia del relitto”

(*) *It was a dark and stormy night*, così inizia il racconto pubblicato nel 1830

(**) *Exitus acta probat* in *Heroides*

“Dai, racconta”, dissero gli altri incuriositi.

“Era già calata la sera – proseguì Gip – l'equipaggio era in pozzetto a sorseggiare l'ultimo Ouzo prima di coricarsi quando, dalla barca vicina, un charter con a bordo un gruppo di tedeschi che già da qualche ora avevano superato il limite della tolleranza alcolica, si sollevarono sempre più forti grida e invocazioni di aiuto. Saltai sul tender e andai a vedere cosa stesse succedendo: una lite tra fidanzati, con lui ubriaco e manesco e lei piangente e indifesa, rannicchiata in un angolo, a subire tra l'indifferenza degli altri”.

“Volete sapere come andò a finire? - continuò Gip – Lei salì in barca con noi e il giorno successivo, nonostante il *mea culpa* del fidanzato, non ne volle più sapere, recuperò le sue cose e approfittò del passaggio che le avevamo offerto fino a Corfù”.

“Scommetto che dormì nella tua cabina...”, commentò il Tromba sghignazzando.

“Un gentiluomo non racconta queste cose”, replicò Gip.

“Hahahahaaaa, allora vuol dire che non avete...”, sentenziò il Tromba centrando l'epilogo della vicenda. (...risate e applausi...)

“Vedete – concluse Gip – di vicende come queste, realmente accadute, potrei raccontarne a decine. La barca è un amplificatore di emozioni, sia in senso positivo che negativo. L'ambiente ristretto, le difficoltà, lo stress, rendono inutile quella corazza che ti sei creato per difenderti nella quotidianità. Sei nudo, come tutti gli altri, non puoi più nascondere il tuo carattere, i pregi e i difetti, le fobie, torni ad essere effettivamente quello che sei. Di una cosa sono assolutamente certo: **la barca a vela è un mezzo potente!**”.

“Non esageriamo, è solo **un mezzo come tutti gli altri!** – si inserì il Tromba che per sua natura era portato a generalizzare, sempre e comunque – quella coppia di sposini novelli, prima o poi sarebbe scoppiata, inevitabilmente. Il legame si sarebbe sciolto di fronte a qualunque situazione che implicasse una certa dose di stress”

“Non sono d'accordo – replicò Gip – la vela, più di ogni altra esperienza, è espressione della vita reale e, oltre ad essere, come dicevo, un amplificatore, è anche un acceleratore di emozioni. I rapporti interpersonali evolvono più velocemente, amicizie e inimicizie diventano più potenti. La vela opera una selezione impietosa e spesso definitiva. Sono fattori negativi? Io direi di no. Non dimentichiamo poi i benefici effetti della velaterapia nel recupero psicofisico e le collaudate applicazioni nel *team building*. Insomma, che la barca a vela sia un mezzo potente, ne sono più che convinto”

“Ma basta, quanta retorica – interruppe il Tromba – vai in discoteca o allo stadio, o anche in parrocchia e ti fai subito amici e nemici, come dici tu. Sei anche tu uno di quegli snob che giocano a golf, tirano con l'arco, vanno a cavallo o a vela e... finiscono sempre con l'accendere il motore, nel senso che, a parentesi conclusa, rientrano subito nei ranghi”.

“Ma quale mezzo potente – sbottò finalmente Ovi che fino a quel momento se ne era stato in silenzio ad ascoltare – ma quale mezzo come tutti gli altri, **la vela non è un mezzo, è un fine!** Forse che i grandi navigatori del passato son tutti partiti alla ricerca di amici? Di socializzazione? Di far quattro chiacchiere? Di condividere le proprie esperienze con gli altri? No cari amici, la vela è espressione della pulsione ad essere uomini e misurarsi con l'infinito. La vela è l'orizzonte irraggiungibile, questo desiderio e questa frustrazione si vivono da soli, così si diventa umani”.

“Quanto relativismo e quanta amarezza. Siete entrambi degli snob, ma neanche... questi sono solo degli atteggiamenti” osservò Gip mentre il tasso alcolemico stava superando il limite di guardia.

“Ma... se c'è una tribù che ha colonizzato il mondo, voi velisti non ne fate parte – sentenziò solennemente il Tromba con la bocca impastata e ormai fuori controllo – e poi, chi si dedica ad un mezzo, quando quel mezzo sarà superato, com'è sempre accaduto, da altri, migliori, insieme a quel mezzo sarà dismesso anche lui, senza fanfare, nell'indifferenza”.

“Quindi per me siete assolutamente fuori rotta, tutti e due”, aggiunse sogghignando e tirò una lunga sorsata di birra ruttando.

“Sei l'unico uomo che riesce a ruttare e bere birra allo stesso tempo” notò Gip con scherzosa ammirazione, giusto per stemperare gli animi.

“Io so solo che se il tuo divano fosse una barca, a poppa alzerebbe la bandiera più usurata che io abbia mai visto” lo prese in giro Ovi.

“Ridete pure di me – concluse il Tromba prima di incominciare a russare - quando avrò ultimato l'allestimento della mia barca avrò il tempo di fare il giro del mondo due volte prima che voi abbiate finito di discutere su cosa sia una barca a vela”. (...piccola pausa, applausi...)

Questa discussione cavillosa venne interrotta all'apparire sul pontile degli altri tre membri dell'equipaggio, ma fu destinata a proseguire nei giorni successivi, con argomentazioni apparentemente valide che portarono Gip, il Tromba e Ovi a conclusioni differenti e tra loro contrastanti. Ormai il seme era germogliato, stava prendendo forma quella che sarebbe diventata la **Loggia dei sofisti velici**. Un circolo di marinai-pensatori che ben presto sarebbe cresciuto grazie all'attenzione dei *media* e al tam-tam dei *social network*. Come simbolo venne adottata l'immagine di Zenone di Elea, padre della sofistica, su sfondo trasparente, impalpabile come le fondamenta di ogni sofismo.

Il narratore interrompe il racconto per rinfrescarsi la gola con un bicchiere d'acqua. Lo riprende con maggior slancio, le immagini si fanno più vive e i verbi fino ad ora al passato, vengono coniugati al presente.

Il guidone con l'immagine di Zenone è virtualmente già ben alto, sotto la crocetta bassa di sinistra, quando il meteo preannuncia una finestra utile alla partenza. Fin dalle prime mosse si capisce che la discussione sull'essenza dell'andare a vela non si è conclusa. I tre istruttori tornano a calarsi nelle rispettive parti. Il tacito accordo sembra essere quello di testare le argomentazioni sui tre velisti alle prime armi, che avrebbero dovuto apprendere i segreti dell'andar per mare a vela, ma che in mano ai nostri diventano cavie utili a dimostrare la validità dell'una o dell'altra tesi.

La prima occasione si presenta al momento di stabilire la strategia di navigazione. Sul piatto vi sono varie opzioni, ottima opportunità per testare sensibilità e preparazione degli ultimi arrivati.

“Mi sembra ci sia ben poco da decidere – esordisce con piglio deciso l'unica ragazza, la più giovane del gruppo, con il Tromba che non annuisce ma sembra essere d'accordo – siamo a Corfù e dobbiamo arrivare a Trapani, tracciamo la rotta più breve e seguiamola”

Vale(antina), appena maggiorenne, aspetto da adolescente, ribelle nei ragionamenti, refrattaria ad ogni forma di imposizione, istruttrice di danza acrobatica. Non ha scelto la vela in quanto tale, è semplicemente in cerca di forti emozioni, le stesse che le dà il ballo e che potrà darle il già programmato viaggio nell'America Centrale, a piedi e con lo zaino in spalla. Non vive serenamente la differenza d'età con gli altri dell'equipaggio e cerca di emergere snocciolando false sicurezze. Anche per lei la barca a vela è un mezzo come un altro, in questo caso serve a partire ed arrivare, lungo la via più breve, il più velocemente possibile.

“Andate dove volete, l'importante è che si parta – interviene il più anziano degli allievi apparentemente supportato da Ovi – per me la barca a vela non è un mezzo di trasporto, è il fine ultimo, la realizzazione dei miei sogni, la realizzazione di me stesso”

Giò, che sta per Giovanni, ultracinquantenne, numerose esperienze lavorative alle spalle, nessuna uguale all'altra, contesta la società ma i suoi argomenti sono vecchi di mezzo secolo. E' in fuga da tutto e da tutti. Probabilmente ben presto sarà costretto a cambiare idea, ma al momento per lui la barca a vela rappresenta il fine da raggiungere per sentirsi libero e realizzato.

“Sono d'accordo, Vale, sull'opportunità di raggiungere la nostra meta nel più breve tempo possibile – osserva il terzo sotto lo sguardo benevolo di Gip – ma non è detto che la via più breve sia la più veloce. E se per te, Giò, la barca a vela rappresenta un fine *tout court*, tieni presente che la navigazione deve comunque avvenire in sicurezza e che sempre e comunque va previsto un piano B per le situazioni di emergenza”

Marco, mezza età, fisico scolpito, aspetto da pirata. Veleggia su un minicabinato di sua proprietà condividendo gli spazi ridotti con familiari e amici. Ha affrontato mari difficili, cavandosela più con l'istinto che con la preparazione tecnica. Ha capito che l'andare a vela è qualcosa di più che cazzare o lasciare vele. Ha deciso di immergersi in questo mondo articolato del quale subisce la prepotente forza di attrazione.

Sembra che il destino abbia deciso di prendere parte al gioco, presentando su un piatto d'argento tre personalità che singolarmente si adattano alla perfezione alle tre “correnti di pensiero”. E i nostri decidono di giocare fino in fondo con le tre inconsapevoli cavie.

Ma è giunta l'ora di mollare l'ormeggio, tra le varie opzioni la scelta cade sull'unica possibile per ogni esperto velista. “C'è vento di maestrale – riassume Gip – per cui aggireremo l'isola di Corfù da nord in modo da veleggiare più poggiati verso Capo Spartivento. Poi decideremo, in funzione delle condizioni meteorologiche, se doppiare la Sicilia da sud o da nord”

“Poiché siamo in una fase di instabilità meteorologica – prosegue – la rotta più a nord ci consente di navigare relativamente vicini alla costa e quindi di attuare un piano B trovando riparo in un porto della Puglia o della Calabria in caso di necessità”.

Strategia che trova pienamente d'accordo il solo Marco, con Giò indifferente e Vale piuttosto contrariata, non tanto dalla scelta che in cuor suo giudica corretta, quanto dal fatto di essere stata smentita già alla prima occasione. Ma, come si vedrà successivamente, farà tesoro di questa esperienza, diventando più riflessiva e meno impulsiva.

Appena messo fuori il naso dalla punta più a nord dell'isola di Corfù, la barca si trova a dover fare i conti con un robusto maestrale e, soprattutto, con una fastidiosa onda incrociata che mette a dura prova lo stomaco dei navigatori. A risentirne maggiormente è Ovi che - mai successo prima d'ora nella sua lunga esperienza di velista - inizia a dare i primi segni di malessere. Malessere che aumenta di ora in ora al punto da costringere il comandante a prendere una decisione.

Gip, il comandante è preoccupato per le condizioni di salute di Ovi, che da trentasei ore non beve e non mangia, rischia il disidratamento. “Devo dargli urgentemente la possibilità di riprendersi, senza fargli pesare la responsabilità dell'interruzione della navigazione” pensa tra sé e sé. E l'emergenza si trasforma in un nuovo banco di prova per i tre allievi.

“Statemi a sentire – dice rivolgendosi all'equipaggio – questo vento e queste onde ci hanno messo a

dura prova, penso sia il caso di trovare riparo in attesa di un miglioramento delle condizioni atmosferiche, ne beneficeranno le nostre condizioni psicofisiche”.

“Siamo in anticipo sulla tabella di marcia, quindi una sosta non si ripercuoterà negativamente sulla durata della navigazione – prosegue Gip - si tratta ora di decidere verso quale porto dirigerci: siamo al traverso di Crotone e alla stessa distanza troviamo Roccella Ionica, dove puntiamo la nostra prua?”

Vale se ne sta prudentemente silenziosa in attesa che sia qualcun altro a prendere la parola. Per Già, ancora una volta, una scelta vale l'altra. “Visto che la distanza da percorrere è la stessa – esordisce Marco - direi di puntare su Roccella Ionica, così almeno ci portiamo avanti con la navigazione, puntare su Crotone ci farebbe perdere acqua”

“Punteremo su Crotone - annuncia il comandante – è vero, come dice Marco, che questa opzione ci farà perdere acqua, ma navigheremo più poggiati, quindi più veloci e con la barca più stabile”. Marco comprende i motivi e approva, Vale non parla ma inizia a capire che la via diretta non sempre è quella giusta, Già appare ancora distaccato.

Cave Canem entra nel porto vecchio di Crotone in piena notte e ormeggia all'inglese nei pressi della stazione di servizio. Qualche ora di sonno ristoratore, il trasferimento ai pontili della Lega Navale, e una splendida giornata di sole a disposizione per il recupero psicofisico. Ma attenzione alle previsioni meteo...

Gli istruttori decidono di togliere Già dal suo stato di torpore e di responsabilizzarlo affidandogli la messa a punto della strategia per le ore successive. Dando per scontata una sosta di almeno ventiquattro ore, Già comunica che nella mattinata successiva il vento girerà a libeccio: “nei prossimi giorni l'avremo sul naso, almeno fino a Capo Spartivento, all'imbocco dello Stretto di Messina”. “D'altra parte – aggiunge – se queste sono le condizioni e se dobbiamo arrivare a Trapani entro venerdì, non abbiamo alternative”.

“Una attenta analisi delle carte sinottiche conferma la rotazione a libeccio per domani mattina – comunica Gip – ma a ben vedere, sotto costa è previsto un vento di caduta che ci consentirebbe di veleggiare al traverso, l'importante è aver superato il Golfo di Squillace entro domattina, quindi..... alle 18 molliamo l'ormeggio”

Marco fa un cenno di approvazione e anche Vale, che lentamente vede crollare la sua convinzione che un mezzo valga l'altro. Già non si esprime, forse deluso dal fatto di non aver saputo trovare la giusta strategia avendo la soluzione a portata di mano. Ma nella notte avrà modo di meditare e capire che, se la vela è un fine, non è detto che non possa essere anche il mezzo per raggiungere quel fine, qualunque fine.

Non saranno necessarie ulteriori esperienze sul campo per convincere gli allievi della potenza del mezzo “barca a vela”. Il banco di prova sarà l'attraversamento dello Stretto di Messina, decisione presa dai tre neofiti all'unanimità dopo un'approfondita analisi delle previsioni meteorologiche. Lo studio della strategia di navigazione li vedrà confabulare attorno al tavolo da carteggio con in mano carte nautiche, sinottiche e delle maree. “Dobbiamo doppiare Capo Spartivento attorno a mezzogiorno – comunicheranno all'unisono sbucando in coperta - entreremo nel canale con la marea al suo massimo e lo attraverseremo con una corrente di tre nodi a favore”. Complimenti, strategia azzeccata, frutto di un attento studio collettivo, reso possibile dall'esperienza maturata nel corso della navigazione ma soprattutto dall'aver accantonato le convinzioni personali. Da quel momento in poi i tre non saranno più un gruppo, ma un *team*.

Il resto della navigazione sarà una crociera in allegria, con soste di piacere – visto l'anticipo accumulato - a Cefalù e Palermo. E punto d'arrivo spostato da Trapani a San Vito lo Capo dove per festeggiare il ritorno di Cave Canem dopo un anno di lontananza, l'equipaggio sarà ospite della locale “Accademia della pecora bollita” per un luculliano banchetto.

E Gip, Tromba e Ovi? Quale fu la loro reazione di fronte alla metamorfosi degli allievi? Beh, non ve l'ho raccontata giusta. Il loro fu un gioco, ognuno resse la parte fino in fondo per agevolare la formazione esperienziale dei tre allievi. Il risultato dette loro ragione.

Anche per questo, per questa sua capacità di accogliere sotto il suo tetto tutte le istanze, di costringerti a ragionare senza pregiudizi di fronte alla forza degli elementi, di portarti a modificare le più radicate convinzioni, ancor oggi, a distanza di tanti anni, siamo ancora convinti (*per la prima volta il narratore coniuga il verbo in prima persona plurale, sottintendendo “noi tre” come soggetto...*): **la vela, quella vissuta davvero, è proprio uno strumento potente!**
(...standing ovation...)

Lentamente il pubblico defluisce, sullo schermo la bandiera di Zenone e la Loggia dei sofisti velici dà a tutti appuntamento al successivo incontro con i Racconti di mare.

- Fine -